

«Rileggere san Paolo»

del cardinale José Tolentino de Mendonça

L'estetica
del Messia crocifisso

ROMANO PENNA

A PAGINA 7

L'estetica
del Messia crocifisso

«Rileggere san Paolo» del cardinale José Tolentino de Mendonça

di ROMANO PENNA

Come si deduce dall'editoria corrente, non si finisce mai di scrivere su san Paolo e la cosa non stupisce perché il suo pensiero, oltre che inesauribile, è anche positivamente provocatorio. Come raccomandava già nel 1500 l'umanista Erasmo da Rotterdam, egli andrebbe studiato giorno e notte perché dovrebbe essere imparato parola per parola (*ad verbum ediscendus*). Del resto, secondo l'annotazione di uno studioso cattolico della Riforma, l'iniziativa di un ripensamento del cristianesimo non prese l'avvio dai Vangeli quanto piuttosto dall'epistolario paulino (così Giancarlo Pani).

Ebbene, è recentissimo un nuovo contributo per una fruttuosa conoscenza dell'apostolo. Si tratta di un libro, tradotto dal portoghese, del cardinale José Tolentino de Mendonça, *Metamorfosi necessaria. Rileggere san Paolo* (Milano, Vita e Pensiero, 2023, 141 pagine, euro 16). L'autore, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, ha una eccellente formazione biblica maturata presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, oltre che all'Università Cattolica di Lisbona.

Va subito detto che si tratta di un utilissimo strumento di sintesi, che of-

fre un profilo sostanzialmente completo della figura di Paolo dal punto di vista storico-biografico, letterario-epistolare e didattico-teologico, oltre a interessanti accenni circa la sua fecondità culturale e gli studi da lui suscitati. E giustamente riconosce che senza Paolo la storia del cristianesimo sarebbe stata molto diversa, individuando particolarmente l'efficacia della sua eredità nella *Lettera ai Romani* considerata come il suo testamento.

In sostanza Paolo, da avversario impietoso, è stato conquistato da Gesù Cristo, senza il quale non sarebbe affatto pensabile. Si è operato in lui una metamorfosi tale da rendere possibile la sua trasposizione in ogni uomo, poiché il suo discorso obbliga a riconsiderare la persona umana e insieme l'organizzazione della società nel loro complesso. Riconoscendo in Paolo un pensatore di matrice mista in quanto aperto al mondo greco, viene messo bene in luce che la sua itineranza di viaggiatore non è affatto quella di un "giramondo", ma parte dalla connotazione di chi ha avuto un'esperienza mistica tale da integrarla con l'arricchimento di una feconda intenzionalità ecclesiale. Del resto, il fatto di essere *caduto a terra* sulla strada di Damasco (*Atti* 9,4) segna l'inizio di una nuova biografia

che, partendo da Cristo, prospetta e stimola una nuova visione del mondo, «metamorfosandolo» (come l'autore scrive a pagina 95).

Tra i contributi apportati da Paolo si enumerano i seguenti: il superamento delle oligarchie con una configurazione sociale inclusiva e universale, una convivialità fraterna ed egualitaria, la separazione tra religione e cultura in quanto la prima non dipende dalla seconda ma da un legame personale con Gesù. Inoltre si sottolinea che Paolo opera un disincentivo rispetto alla ricerca del miracoloso, come si vede nella differenza tra il Paolo degli *Atti* dove si moltiplicano gli eventi prodigiosi e il Paolo della produzione autografa delle sue lettere, dove segni e prodigi possono essere accennati ma non narrati. «L'estetica di Paolo ha per centro il Messia crocifisso: al di là di questo non viene mostrato nulla di spettacolare». La differenza si vede anche nel confronto tra Paolo e Qumran: mentre là si rafforzava l'isolamento sacro, l'apostolo abbatte i muri, come pure avviene nel confronto con i Farisei (a cui peraltro in passato egli apparteneva).

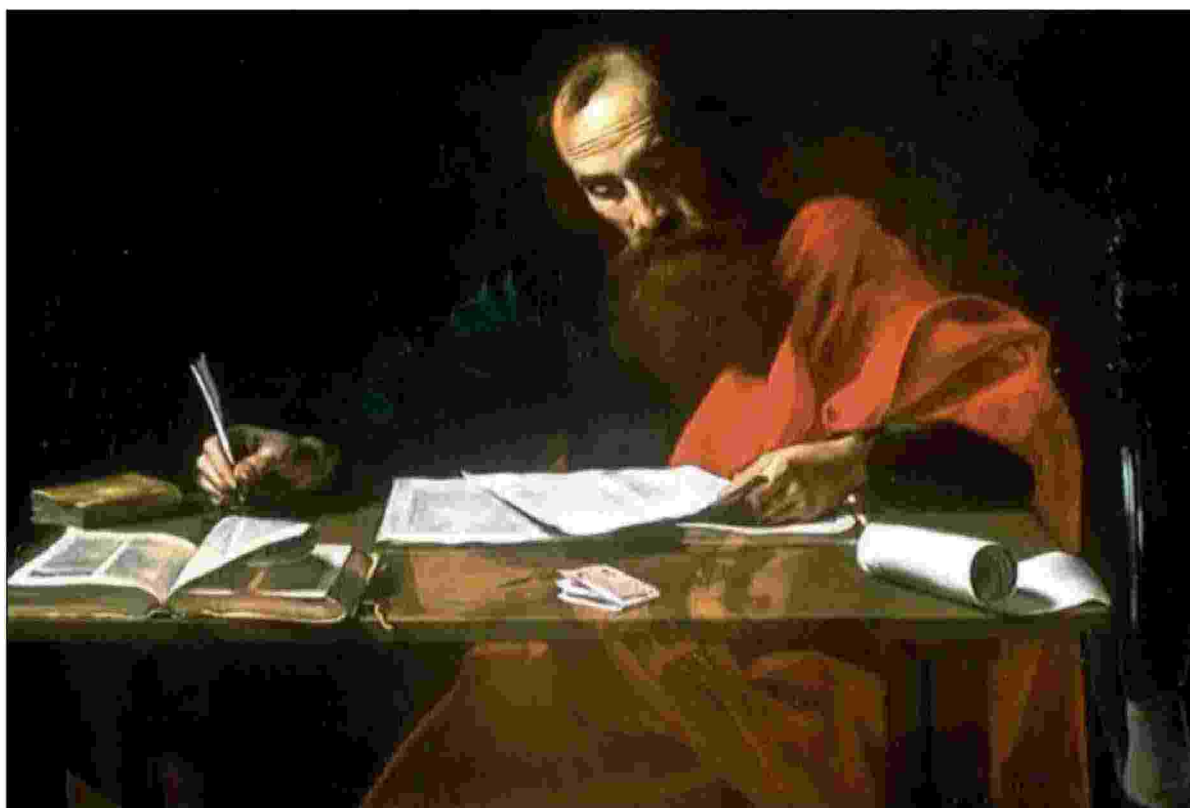
L'autore dedica un'attenzione particolare a quella che egli chiama «metamorfosi in vista della speranza», la quale fin dalla prima lettera (quella ai Tessalonicesi) si impone al pari della fede e della carità. Si tratta certo di un'attesa, ma fatta di perseveranza e

sopportazione che la aprono al presente. La fede cristiana infatti non è una forma di evasione, ma un coerente abbraccio del divenire storico e della sua durata. A ciò contribuisce il dono dello Spirito, il quale garantisce che Cristo è già entrato in possesso della sua eredità nonostante i gemiti e la fatica. Sicché il presente è visto come un tempo storico modificato appunto dalla speranza, così come l'attesa di Abramo e l'intero Antico Testamento si sono compiuti in Gesù Cristo.

Per purificare il diffuso e imperfetto concetto di cristianesimo, l'autore propone quattro sfide: vivere la fede come una dislocazione in Cristo che con una trasformazione mistica ci fa nuova creatura, inserirsi in una chiesa rapportata a Cristo più che a sé stessa, percepire la fede cristiana nella sua natura comunitaria o partecipativa, dove la *koinonìa* di base vale come dono e come compito, e vivere sempre in stato di ripartenza ritenendo il nostro presente non come un momento di crisi ma come un tempo di germinazione. In sostanza, il libro di José Tolentino de Mendonça fornisce una preziosa occasione per ripensare l'identità cristiana, sapendo che, come scrive sant'Agostino, se la fede non è pensata è come se non ci fosse. E farlo insieme a san Paolo, fa sperimentare quella salutare componente di freschezza che è propria delle sorgenti.

Tra i contributi apportati da Paolo
figura il superamento delle oligarchie
con una configurazione sociale
inclusiva e universale

L'opera – che offre un profilo completo dell'apostolo dal punto di vista storico-biografico, letterario-epistolare e didattico-teologico – riconosce che senza di lui la storia del cristianesimo sarebbe stata molto diversa



Valentin
de Boulogne
«San Paolo
che scrive
le sue lettere»
(XVII secolo)

